

Cultura

colloquio con... **Vittorio SOZZI**

Vittorio Sozzi è nato a Lodivecchio nel 1958. Laureato in Magistero presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dal 1985 al 1992 è stato docente di materie letterarie e dal 1992 al 1997 preside di scuola media. Ha ricoperto diversi incarichi nell'Azione Cattolica sia nazionale, sia lodigiana, l'ultimo dei quali è stato quello di presidente diocesano dal 1990 al 1998. Dal settembre 1997 è responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana.

Tutti parlano di cultura, magari ognuno secondo una propria personale concezione, usando questo termine talvolta in maniera spropositata. Qual è la Sua personale definizione di cultura?

Mi ritrovo nella definizione che è stata posta alla base del progetto culturale della CEI. Tra le molte definizioni di cultura, i Vescovi assumono quella che pone al centro la persona con la sua vita e con la riflessione sui singoli. Si tratta della definizione antropologica del concetto di cultura, in cui la centralità è data dalla ricerca di ciò che è bene per la persona. Evidentemente per il cristiano si tratta del concetto più completo che sia possibile mettere in campo, perché quando si parla di persona, la misura ultima è data da Cristo. Vorrei però sottolineare un elemento. Definire la cultura a partire dalla persona non significa rinchiuderla nella ricerca di strade che la appaghino nella sua individualità. La persona rimanda subito alla relazione, quindi tutto ciò che la apre agli altri, al mondo e al soprannaturale non può essere escluso da una cultura che voglia essere autenticamente rispettosa dell'uomo.

Quali vantaggi porta la cultura all'animo umano?

Se la cultura è l'aria che respira, l'acqua in cui nuota, l'uomo non può abitare questo ambiente vitale senza fare lo sforzo di capirlo. Ecco, la comprensione del vissuto, a partire dalla conoscenza più semplice dei fatti della vita, fino all'indagine attorno alle grandi questioni che muovono da sempre il pensiero e sprigionano la creatività, è un esercizio fondamentale per l'uomo, che lo caratterizza, perché lo rende "simile a Dio". Allora possiamo precisare che se in senso lato la cultura è la vita della persona, in senso più tecnico essa è tutto ciò che aiuta la persona a comprendere e apprezzare la sua vita. Il vantaggio evidente è quello della crescita nella conoscenza dei misteri della vita, quella ricerca che eleva l'uomo alla dignità di figlio di Dio.

Ci fornisce un breve quadro del panorama culturale italiano?

Più che un quadro del panorama vorrei evidenziare un aspetto tipico della cultura in Italia, che segna ancora il nostro modo di essere e rispetto al quale ha una certa responsabilità anche la comunità ecclesiale. Nel nostro Paese la cultura a un certo punto è stata considerata prerogativa di pochi e questo ha inesorabilmente portato a una separazione, se non una contrapposizione, tra la cultura intesa come vissuto e la cultura intesa come riflessione sul vissuto. Questo fenomeno è frutto di passaggi che hanno condotto la comunità cristiana, da sempre dentro alla storia del popolo, a non essere più protagonista del dibattito sulla ricerca del vero, del bene, del bello nella vita dell'uomo. Tale emarginazione o ritiro ha avuto come effetto anche un allontanamento delle masse dalla riflessione sulle questioni esistenziali che contano, dimensione un tempo garantita da una trasmissione del sapere molto popolare, affidata alla famiglia e alla struttura

ecclesiale, capillarmente presente nei diversi tenitori del nostro Paese. Fortunatamente oggi siamo consapevoli di tali limiti e delle conseguenze negative che essi hanno avuto e possono avere non solo per l'evangelizzazione, ma anche per la crescita della cultura nel Paese.

In quali termini è lecito parlare di cultura cattolica?

La comprensione della vita per un cattolico comporta la conoscenza del messaggio che la spiega nella sua piena verità, cioè la conoscenza del Vangelo. Sappiamo però che, per non scadere nel semplicismo, la Parola di Dio deve essere letta e assunta alla luce dei tempi che ogni uomo si trova a vivere. La dinamica deincarnazione, fondamentale per il cristiano, comporta un'elaborazione di pensiero che ci permette di stare nella storia con una strumentazione di idee e anche di atteggiamenti personali che ci aiutano a leggere, capire e agire come Gesù. Tutta questa produzione fatta dalla Chiesa e in comunione con la Chiesa è cultura cattolica e deve essere coltivata oggi più di ieri, per non cadere nel relativismo e per poter disporre di punti di riferimento consolidati e condivisi tra i credenti, cercando di essere sale, lievito, luce. Nell'incontro tra le diverse culture che danno forma alla società contemporanea, non deve essere chiesto alle differenti tradizioni di rinunciare alla loro identità, ma di concorrere alla ricerca di ciò che è vero e bene per l'uomo in una dinamica di apertura, di rispetto, di accoglienza. Senza questi valori sarebbe stato impensabile costruire un percorso di convivenza e anche d'integrazione con altre esperienze culturali molto differenti. In tale prospettiva diventa incomprensibile la moda, molto in uso tra i cattolici, di rinunciare proprio a questo loro patrimonio culturale che, si è storicamente attestato.

Quale metafora ritiene più opportuna per rappresentare il concetto di cultura?

Per spiegare la proposta del progetto culturale in questi anni abbiamo messo in circolazione le tre immagini della piazza, del cantiere e della rete. La prima richiama l'incontro delle persone che nella piazza danno espressione al vissuto della collettività, ma anche danno forma al confronto su questo vissuto. La persona è sempre al centro, una persona in relazione e nello stesso tempo una persona coinvolta nella ricerca comune delle ragioni del vivere e del vivere insieme. L'immagine del cantiere richiama il concetto di cultura come frutto dell'apporto di tutti, delle diverse competenze e anche l'esigenza di un'articolazione all'interno della ricerca culturale, che non produce però un'esclusione di chi ha spazi e ruoli considerati meno nobili. Per intenderci, nel cantiere è importante chi progetta, ma anche chi è addetto a impastare il cemento. L'immagine della rete, invece, fa emergere un aspetto della ricerca culturale che è sempre stato presente, ma che oggi è più evidente, quello cioè della comunicazione, della costruzione di ponti tra persone, tra ambienti, ma anche della relazione tra le diverse conoscenze per non perdere il senso dell'unità a cui la persona sempre rimanda. Tra tutte queste immagini per il fogo del progetto culturale abbiamo però scelto quella della piazza e avevamo in mente una grande opera del genio italico: la Piazza del Campo di Siena. Inoltre, il concetto di cultura, come ho cercato di descriverlo, cioè non semplice erudizione, ma vita e ricerca dell'uomo attorno alla vita, trova una mirabile sintesi nel prologo del Vangelo di Giovanni.

Esistono sul territorio diverse organizzazioni di ispirazione cristiana impegnate nella promozione della cultura e nel favorire il dialogo con le amministrazioni locali. Qual è la situazione attuale?

In questi anni abbiamo assistito a un fenomeno interessante. Realtà che avevano vissuto il loro impegno culturale considerandosi un po' ai margini della comunità cristiana, hanno scoperto il contributo che possono offrire alla missione della Chiesa, contributo non secondario rispetto ad altri momenti, come quello della catechesi o quello del servizio della carità. Questo ha permesso alle organizzazioni che già esistevano di proporre la dignità della loro opera, ma il fenomeno dell'emulazione ha portato anche al sorgere di nuove iniziative. Questo processo ha prodotto una maggiore visibilità nel territorio e, quindi, un rapporto con altre istituzioni culturali, anche laiche e con le istituzioni pubbliche. Il rapporto con le amministrazioni locali è più semplice e diretto nelle piccole dimensioni, ma anche in grandi città abbiamo realtà culturali cattoliche che hanno raggiunto ormai un'elevata qualità della proposta, tale da segnalarle come riferimenti significativi nella realizzazione di eventi culturali che abbiano valore per il territorio. Un ambito particolarmente fecondo di questa collaborazione è quello della valorizzazione del patrimonio artistico, per la ricchezza di risorse presenti nel nostro Paese, la maggioranza delle quali riconducibili alla comunità cristiana.

Come si lega oggi la cultura alle continue innovazioni tecnologiche?

L'innovazione tecnologica sta radicalmente cambiando gli elementi su cui si fonda la sintesi culturale giunta sino a noi. Un esempio è sufficiente. Il fatto che si discuta, non nell'accademia, ma nelle aule dei parlamenti, su come dare origine alla vita dell'uomo, se sia lecito intervenire per dare inizio artificialmente alla vita, se sia lecito utilizzare la vita umana per fare esperimenti, ci dice subito che stanno cambiando le categorie essenziali su cui si radica la nostra cultura, e non la cultura cattolica, ma la cultura occidentale. Questo ci deve spingere ad accentuare nei cristiani la volontà di stare dentro ai fenomeni che riguardano la persona, nella cultura appunto, con una più accentuata consapevolezza delle ragioni della loro fede. Questo è il servizio che dobbiamo all'uomo contemporaneo, questo motiva l'impegno culturale delle nostre comunità cristiane.

Si aspettava qualche novità dal nuovo millennio, che poi non è arrivata?

Personalmente non coltivavo aspettative particolari. Credo che il Papa Giovanni Paolo II ci abbia accompagnato ad attraversare questa soglia con molta sapienza. Ha riproposto, non solo a noi cristiani ma a tutti gli uomini, le verità che sempre hanno valore al di là di ogni tempo e ci ha proiettati con molta speranza verso il futuro. Benedetto XVI ha rilanciato l'importanza della sfida culturale che sta dinanzi a noi anche recentemente, durante il Convegno ecclesiale di Verona, sottolineando con forza come il tentativo di coniugare tra loro i saperi e le discipline, riaprendo gli spazi della razionalità alle grandi questioni del vero e del bene, sia un'avventura affascinante in cui vale la pena spendersi. Sotto questo profilo la morte, la guerra, la violenza che hanno segnato questi primi anni del terzo millennio ci spingono a intensificare il nostro impegno per la cultura: un buon esercizio per vincere qualsiasi delusione.

All'ordine del giorno per *domani*, che cosa stabilirebbe ai primi punti nell'ambito del dibattito culturale?

Non ho alcun dubbio circa la priorità: l'approfondimento della cosiddetta questione antropologica, cioè di tutte quelle idee e degli stili di vita che concorrono ad affermare nel senso comune, nel dibattito pubblico e nella riflessione alta il concetto di persona, quel concetto da cui siamo partiti e che ha in Cristo il modello paradigmatico. Siamo al cuore dell'Impegno culturale: oggi è proprio la persona a essere messa in discussione e quindi la persona deve essere la priorità. L'ambito di azione è amplissimo e affascinante, perché si tratta di rielaborare creativamente pensiero e comportamenti che sappiano essere credibili e condivisibili, per contagio. Questo è il senso e il contenuto del progetto culturale promosso dalla Chiesa italiana.